

Dalla Chiesa, due ergastoli Caccia ai mandanti occulti

Si contesero il primato dei colpi assassini. Perché nell'eseguire quell'ordine coltivavano il malefico prestigio di abbattere un simbolo. Uccisero invece un uomo solo, pieno del suo carisma, disarmato dall'indifferenza di uno Stato che con il suo nome aveva liquidato una questione che per molti era «inesistente» o, al più, «tutta siciliana».

Vent'anni dopo la strage di via Carini, è ergastolo per Antonino Madonia e Vincenzo Galatolo. Riconosciuti colpevoli dell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo. Quattordici anni ciascuno, con le attenuanti e lo sconto per la collaborazione, a Francesco Paolo Anzelmo e Calogero Ganci. Senza di loro l'esecuzione dell'agguato del 3 settembre sarebbe ancora un mistero. L'ennesimo per un delitto eccellente di cui si conoscevano i mandanti mafiosi, i boss della «cupola» (Totò Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Michele Greco e Nenè Geraci, condannati nell'89), benché restino ancora nell'ombra quelli occulti. Un altro presunto esecutore, Giuseppe Lucchese, e un mandante, Raffaele Ganci, sono a giudizio in un secondo troncone, mentre tre esecutori, Pino Greco, Giacomo Giuseppe Gambino e Gaetano Carollo, sono morti.

Il processo appena concluso è stato celebrato col rito breve, davanti alla seconda sezione della Corte d'assise, presieduta da Giuseppe Nobile. Accolte le richieste del pm Nico Gozzo, che di fianco alle rivelazioni dei pentiti ha collocato una ponderosa ricostruzione condotta, con analisi dei reperti, proiezioni e simulazioni, dall'unità di analisi del crimine violento della polizia. A ogni parola un riscontro, un dettaglio, dalla striatura di un'auto alla traiettoria di un bossolo. «Sentenza importante - commenta Gozzo - che afferma la credibilità dei collaboratori di giustizia»

La verità su ciò che accadde quella sera sta ora in un verdetto che derubrica il reato di strage in omicidio plurimo e assegna alle parti civili, i figli di Dalla Chiesa, la famiglia Setti Carraro, Comune, Provincia e ministero degli Interni, 275 mila euro come provvisoria. La verità processuale fa dire al senatore Nando Dalla Chiesa che «giustizia è fatta». Gli fa aggiungere: «Non mi scandalizzo per la pena ai collaboratori, senza di loro non saremmo mai giunti alla verità». Ma gli fa anche sottolineare cosa manchi ancora: «Mi risulta che esiste ancora un'indagine sui mandanti occulti».

È l'indagine sul contesto, sul clima e gli interessi autenticamente minacciati nei cento giorni di lavoro a Palermo del generale. Un'indagine sul suo isolamento, sul ruolo dei servizi, sui mille misteri addensatisi su Villa Whitaker quando i corpi delle vittime erano ancora caldi e qualcuno si precipitò a frugare tra le carte del morto. Ecco perché il presidente forzista dell'Antimafia, Roberto Centaro, rilevando che «la sentenza, seppur tardiva, è l'ennesima dimostrazione di quanto siano preziose le rivelazioni dei pentiti», aggiunge: «Mi auguro che sia fatta piena luce sull'omicidio e che quello di oggi sia solo un primo passo». A distanza il procuratore Pietro Grasso conferma: «Cosa nostra in questo delitto, come per Mattarella e La Torre, sembra essere stato il braccio armato di entità esterne».

Enrico Bellavia